

si lusingano, che la Santità Vostra sia per conoscerne tutta la sincerità, tutta la forza, e tutta l'estensione, nell'atto che umilmente la supplicano di accordar loro la sua benedizione, e la continuazione della Paterna Sua tenerezza.

Siamo con un profondissimo rispetto, Beatissimo Padre;
Della Santità Vostra

Umī, Obbī, Ossī, e Fedī servi e sudditi

La Municipalità di Avignone.

VII.

Lettera in data di Parigi, 13 Ottobre 1791 sull'iniqua usurpazione di Avignone, e del Contado ecc.

(Vedi la nota alla pag. 419.)

Voi mostrate disapprovare il desiderio del vostro corrispondente, il quale vorrebbe che si lasciassero passare quattro in cinque anni, prima di far entrare Avignone e il Contado nella nuova geografica distribuzione della Francia. La mia opinione riguardo a ciò, si è che non dovrebbesi aspettar tanto, quanto trattasi di consumare un atto d'iniquità. Ma se ho io incominciato a sospettare, riguardarsi da voi come un atto di giustizia, ciò che da me riguardasi qual atto d'iniquità, non posso più dubitarne, rilevando in fine del vostro paragrafo queste parole: « La Casa d'Austria, per esempio, aveva sopra la Polonia dei diritti simili a quelli della Francia sopra Avignone. »

Dei diritti! Eh che! Si affacciano sempre dei diritti, anche quando sono state siffatte pretese distrutte senza replica?

Addotti si sono nell'assemblea nazionale degli argomenti, sulla minorità della Regina Giovanna di Napoli, quando vendette Avignone al Papa, ed è questo l'argomento il più forte, di cui siasi fatto uso in questa discussione. Ma non si è vittoriosamente risposto a questi uomini senza rossore? Si è detto loro: se volete voi, per rivendicar la città di Avignone, farvi un titolo di questa pretesa minorità, fa egli d'uopo provarla, ed io vi dichiaro, che non la proverete giammai; poichè non v'ha persona al mondo, la quale sappia, o possa almen sapere, in qual anno sia nata la Regina Giovanna. Dopo questa disfida, di addurmi la prova di quanto osate voi avanzare, sono io dispensato di dirvene di più. Sono tuttavia contento di aggiungere, che tutte le prove morali favoriscono l'età maggiore della Regina Giovanna. Aveva ella

quando vendette Avignone, quindici anni di matrimonio, il che è provato; i Principi dall'altra parte, e le Principesse del Regno di Napoli divenivan maggiori nell'anno 18 di loro età, e questo ancora è provato. Supponendosi dunque che la Regina Giovanna avesse solamente tre anni, quando si congiunse in matrimonio (supposizione che deve certamente ripugnare), era ella senza meno maggiore, quando vendette Avignone. Se cotali ragioni non vi sembrano punto sufficienti per istabilirne siffatta età; ricordatevi almeno avervi io richiesta la prova della sua minorità, ed esser voi in obbligo, secondo i principii della giurisprudenza, della ragione, e della morale, di addurla, se volete far valere questo titolo.

Siffatta prova, Signore, come dovete voi sapere, non è stata, nè poteva esser prodotta; e tuttavia dieci volte almeno è stato declamato dalla tribuna: *La Regina Giovanna era minore, quando vendette Avignone.*

Tale verisimilmente si era lo spirito e la logica di que' Signori, i quali così ragionavano; quando è rimasto taluno confuso su di una proposizione avanzata, non può più ritornarvi; or noi vi ritorniamo; non siamo stati dunque confusi; ci diamo almeno l'aria di non esserlo, e siamo ben sicuri di avere a nostro favore i nostri amici, e le tribune; e ai nostri avversari sarà data la baia, e il popolaccio dell'assemblea, e quello delle strade griderà: *all'Avvocato del Papa!* e questa sola parola sarà un'anatema, e un argomento invincibile.

Ma che importa che la Regina Giovanna fosse maggiore o minore! Se questi perfidi Oratori avessero avuto un qualche pudore, avrebbero essi parlato de' pretesi diritti della Francia, dopo avere in faccia a tutto l'universo proclamato, che non esistono al mondo altri diritti, che quelli de' popoli?

Se dopo la solenne dichiarazione dell'assemblea, ogni popolo è libero di vivere sotto quel governo, che più gli aggrada; gli Avignonesi dunque (malgrado i diritti della Francia i più solidamente stabiliti) potevano vivere sotto il dominio del Papa, che da cinquecento anni li governa. Gli Oratori i quali dissimulando questa gran verità, ridotti si sono ad una contraddizione la più strana, non hanno potuto impedire, che non si facesse ella sentire dalla maggior parte dell'assemblea. Hanno allora piantate nuove batterie.

Ravvisando eglino senza meno la debolezza de' loro diritti, avevano da lungo tempo eccitato, e hanno alla fine ottenuto per mezzo di loro perfidia, un apparente desiderio per la riunione,

dalla parte degli abitanti del Contado. Allora i legislatori, i quali si sono lasciati bene spesso trasportare dai macchiavellisti, han creduto poter decidere la riunione. Ma questo desiderio che solo può servir di fondamento a questo strano decreto, neppur sussiste. Quei di Carpentrasso, quali voi formalmente spacciate esser tutti partigiani della riunione, come anche tutti quei del Contado, non hanno giammai desiderato altro, che di restare sotto il dominio del Papa. Hanno eglino le mille volte solennemente giurato di essergli fedeli. Se hanno in seguito sembrato mutar sentimento su di questo punto; egli è certamente avvenuto, quando si sono veduti assediati da un'armata di cannibali, la quale con un'artiglieria formidabile si presentava alle loro porte (in tempo che non aveva Carpentrasso neppure un Cannone), con cinque carnefici, e con delle carrette cariche di corde. Quale doveva esser dunque l'enorme quantità di quell'esecuzioni, alle quali non avrebbe potuto essere sufficiente un sol carnefice? Tuttavia quei di Carpentrasso si son difesi con coraggio, e con prospero evento. Ma sapevan pur troppo che le armi sono giornaliere, e che bastava un sol momento infelice, perchè un tradimento riducesse in un giorno Carpentrasso ad essere un mucchio di ceneri e di cadaveri. Hanno perciò inalberate le Arme di Francia, come una salvaguardia contro gli assassini, che disonoravano la Francia, dicendo di agire in di lei favore. Questo passo non ha punto allontanati gli assassini; e allora hanno in realtà manifestato il voto per la riunione, poichè non vedevano verun altro scampo alla lor salvezza.

Prenderete voi, o Signore, siffatto voto per un voto libero e legale? Egli è così poco libero, e così poco sincero, che non ostante il decreto che decise la riunione, e che formò di Carpentrasso una città di Francia, io non sarei punto sorpreso, se Carpentrasso togliesse dalle sue porte le Arme di Francia, per sostituirvi quelle del Papa. Quanto dico di Carpentrasso, intendo affermarlo parimente di tutte le comunità del Contado, ed anche della città di Avignone.

Della città di Avignone!... Sì, Signore; non ha giammai Avignone fatta istanza per la riunione; purchè per altro prendere non vogliate pel voto di una città di trenta mila anime, quello di un pugno di gente senza proprietà, ed anche straniera, la quale non ha potuto mostrare 1400 sottoscrizioni, che col far sottoscrivere i fanciulli nelle scuole della dottrina cristiana; e ciò che forse sorprenderà voi, senza punto sorprendere me, si è che essendo stata al presente decretata la riunione, più non

la vogliono i medesimi faziosi di Avignone, i quali soli ne avevano fatta istanza; e cercano romperla per via di raggiri con que' medesimi Commisarii, coi quali si erano confederati, coi quali mangiavano, e colle mogli de' quali andavano da per tutto a spasso, con quei medesimi Commissarii, finalmente, che hanno in ogni occasione, adulati, con iscandalo delle persone savie. Risultato semplice e naturale, come ben saviamente disse il sig. di Clermont Tonnerre; *risultato semplice e naturale di ogni unione con gli assassini.*

In fine, Signore, per dir tutto in due parole: una cosa non è, quando non può essere; or non può essere che quei del Contado preferiscano il dominio della Francia a quello del Papa.

Mi spiego; il governo del Papa nel Contado è un governo il più dolce che siavi al mondo... Fermatevi, vi prego, sopra ciascun articolo, e imprimetelo nella vostra mente.

Non hanno quei del Contado conosciute giammai le servitù, le quali erano un flagello per li Francesi... Non hanno mai conosciuti i diritti esclusivi della pesca, della caccia, e molto meno le giurisdizioni dei Capocaccia... Ciascuno privo anche di proprietà, può ed ha sempre potuto avere presso di sè uno o più fucili, e andare a caccia dovunque più gli aggrada. Laddove in Francia anche sotto il nuovo governo, viene questa facoltà ristretta nei soli limiti delle proprie possidenze... Sotto un Principe necessariamente pacifico, gli abitanti del Contado non hanno giammai conosciute le milizie, flagello delle città e delle campagne, e non hanno mai sparsa una goccia di sangue, per soddisfare i capricci de' loro Principi. Non hanno finalmente pagato giammai un soldo d'imposizione; laddove i Francesi ne sono stati oppressi.

Se parlassi dell'impero della China, io non arderei di avanzare questo ultimo fatto, ben sicuro di esser tacciato di assurdità; ma parlo io di un popolo, il quale è in mezzo a voi, e non temo di dire una verità, la quale non può essere contrastata. Ogni uomo di buona fede deve dunque convenire, che per quanto bella sembrar possa la costituzione francese, egli è evidente che per la loro incorporazione perderebbero quei del Contado i loro vantaggi i più preziosi, e non può dissimularsi, che non vi fossero de' francesi, i quali non invidiassero la sorte passata degli abitanti del Contado. Dopo siffatte incostrastabili verità, può egli avanzarsi, può anche sospettarsi che abbiano questi desiderato giammai di darsi alla Francia? L'ho detto, e lo ripeto: una cosa non è, quando non può essere. Ma la mala fede di alcuni rappresentanti di una nazione, che hanno disonorata, hanno dissimulata questa gran verità....

Non chiuderò la mia lettera senza dir due parole tra le cento che ne potrei articolare onde provar la perfidia de' Commissari di pace colà inviati dalla Francia.

Giuntivi appena hanno essi mostrata la parzialità la più rivoltosa, hanno disarmati gli uomini dabbene, e lasciate le armi nelle mani degli assassini. Si dirà non aver eglino potuto far di meglio, e non essere loro colpa se hanno trovata minor sommissione da una parte che dall'altra? Non dovrebbero punto ammettere siffatta scusa. No non hanno eglino voluto togliere le armi dalle mani degli assassini. Ben lontani dal lagnarsi della loro condotta, li hanno anzi che no applauditi, e colmati di elogi.

Sentiteli parlar pubblicamente al famoso Giordan tagliateste, capo degli assassini: *noi paghiamo alla vostra fedeltà un debito ben caro a' nostri cuori*. La fedeltà di Giordano!... un debito caro ai loro cuori!... ecco l'infame linguaggio, che tengono alcuni Commissarii Francesi, al capo de'distruttori del Contado, le cui case sono state messe a fuoco, e massacrati gli abitanti, unicamente perchè a tenore degli ordini della fazione di Avignone, non han voluto violare i giuramenti fatti al loro Principe, e uscire da un dominio sotto di cui trovavano essi la loro felicità.

Ascoltateli eziandio quando scrivono al sig. de Forrière, comandante delle Truppe francesi.

Convenendo doversi agli emigrati tutta la protezione, raccomandano loro di essere ben cauti a non dare al loro ritorno un'aria di trionfo, e di non dimenticar punto, che quelli, i quali ritornano dall'armata di Monteux sono di quei cittadini, che han tutto sacrificato alla libertà, e che son meritevoli di stima, e di considerazione.

Qual abbominevole dilezione per alcuni scellerati coperti di delitti! Non han punto difficoltà i Commissarii, d'insultare anche indirettamente le persone oneste, le quali sono state costrette ad abbandonare la lor patria. Restandovi, doveansi unire ai faziosi, o combatterli; e ognuno ben sa, essere state le persone dabbene disarmate dalla perfidia di una municipalità corrotta, e che combatter non potendo per la buona causa, altro partito non restava loro a prendere, che la fuga.

Tutto sacrificato hanno alla libertà, essi dicono parlando degli assassini, e meritano tutta la stima e la considerazione!

Il cuor si muove a sdegno. Che hanno dunque sacrificato? Tutto, essi dicono; eppur questi uomini nulla possedevano, e facevan conto sopra quaranta soldi di stipendio, e principalmente sopra il saccheggio del Contado. Si parlerà de' pericoli che hanno affron-

tati? Essi han creduto, che presentandosi co' loro cannoni, e coi loro carnefici ognuno sarebbesi sottomesso senza resistenza; ma si sono ingannati; non hanno giammai ardito avvicinarsi di molto alle mura di Carpentrasso con una formidabile artiglieria. Si pretende ad ogni conto, che abbiano eglino conosciuto il pericolo e lo abbiano affrontato. Ma gli assassini vanno sovente incontro ai pericoli della resistenza, noi lo sappiamo; non paventano eziandio la forca, e il palco per appropriarsi le spoglie de' passeggeri. E questi han tutto sacrificato alla libertà! questi! e questi sono di quegli uomini rivestiti di un rispettabil carattere, che osano tenere siffatto linguaggio.

Il tutto è relativo; non mi sarà punto contrastato questo principio, d'onde concludo che ciò che può formare la felicità dei Francesi, formerà necessariamente la disgrazia degli abitanti del Contado.

Egli è certo che i francesi, i quali vivevano sotto il più duro dispotismo, coll'esporsi ai pericoli, correvan dietro alla libertà e riporre dovevano la loro felicità nel nuovo governo, sotto di cui cominciavano a vivere. Ma la condizione dei Francesi è tale forse da essere invidiata da quei del Contado? Ciò sarebbe lo stesso che dire, se lo stato di un convalescente debole, ed anche esposto alle ricadute, possa essere invidiato da uno che ha goduto, e gode al presente di una salute la più perfetta. Ben lungi quei del Contado dal vivere sotto l'impero del dispotismo noi lo abbiamo detto, e lo abbiamo provato, vivevano essi anzi che no sotto l'Impero il più dolce, e godevano di una libertà alla quale i francesi nei loro giorni i più lieti non giungeranno giammai.

Ecco sì, ecco l'abisso, in cui i faziosi di Avignone riuniti al campo di Monteux, hanno sommersi i loro concittadini. E avendoli in tal maniera oppressi, alcuni vili Commissarii, appellata hanno siffatta oppressione, *un combattere per la libertà?* ... Accordano essi la loro stima e la loro considerazione a queste tigri tinte ancor del sangue de' loro confratelli, che non li hanno punto provocati, e altro non han fatto, che opporre una giusta difesa ad ogni sorta di violenze. Chi dunque combatteva per la libertà, se questi non erano gli abitanti del Contado? Ma i perfidi Commissarii hanno tutto snaturato. Nulla vi ha di strano, che alcuni uomini di tal tempra non abbiano voluto commettere, onde ravvisare de' *Patriotti*, nella persona di quelli che facevano istanza per la riunione da loro stessi voluta; e nulla di strano che non abbiano messo in pratica, onde ottenere col violentare le volontà, un voto apparente per siffatta riunione, di cui varie persone,

le une ingannate, e le altre corrotte, approfittate si sono per condurle ad effetto.

Concludiamo, signore, e convenite meco, che tanto quei di Carpentras, che del Contado, e anche di Avignone, non hanno giammai voluta la riunione, e che dopo averli massacrati, e aver loro fatta perdere la libertà, si son fatti soccombere alla calunnia.

Sono. (Sottoscritto) D. P. VIII

Lettera in data di Avignone 19 Ottobre 1791 sopra i massacri di quell' infelice Città.

(Vedi la nota pag. 120.)

Nuove scene di orrore si sono rappresentate in questa disgraziata città. Lo spoglio delle chiese, e delle case religiose, il rapimento delle campane, e della cassa di argenteria al Monte di Pietà, le innumerabili ruberie commesse dai capi degli assassini, le vessazioni finalmente alle quali tutti i cittadini senza distinzione, erano giornalmente esposti, sparso di già avevano dello spavento in tutti gli animi; e la classe del popolo sdegnata, già da qualche giorno altamente mormorava. Ieri l'altro circa le ore dieci le donne popolari essendosi radunate nella chiesa dei Minori Conventuali, mandarono in cerca del signor Lecuyer, poco prima ambasciatore del popolo Avignoneso presso l'assemblea nazionale; uno de' principali autori di tutti i disordini, che hanno afflitta questa città, e dal quale tutto il mondo sa essere state dirette tutte le distruttive operazioni della fazione. Portatosi a quell'adunanza gli viene dimandato conto del prodotto di tutte le vendite, e si vuole che egli e tutti i suoi colleghi restituiscano tutti i furti, e tutte le ruberie fatte. Vivamente pressato, egli si confonde, e si smarrisce; vuol minacciare e fuggire; il furore si rende padrone di tutti gli spiriti; viene arrestato, gli si avventano addosso, lo fanno in pezzi; molte donne avendo le sole forbici, con queste lo trafiggono, e morto lo lasciano sul suolo. Informati i capi degli assassini della catastrofe del loro collega, fan battere la generale; i contadini e tutto il popolo vengono in soccorso delle loro donne; l'urto è violento; ma non avendo questi che forcine, bastoni, scuri, e ben pochi fucili, da opporre ad una truppa di assassini armati di tutto punto, sono in fine obbligati a cedere all'ineguaglianza delle armi, e

a cercar nella fuga la loro salvezza. Vi sono stati in quest'azione de' morti e de' feriti; ma ne ignoriamo tuttora il numero.

Dopo questa vittoria i vincitori di Sartians, e gli eroi di Monteux, tra ieri e oggi han fatto massacrare più di novanta cittadini, che dal fatto dei ventuno di agosto ritenevano prigionieri; molti altri sono stati arrestati nella notte e scannati, per placar l'ombra del patriotta Lecuyer. Sono stati ancor scannati la signora Niel, suo figlio, il sig. Mouvans ufficiale municipale, e molti altri pressochè senza numero. Alcune famiglie intere hanno ricevuta la morte nelle proprie loro case, si vedono in ciascuna ora delle carcerazioni; le porte della città son chiuse. L'abb. Mullet sempre a Sorgues, ha intimato al Sig. de Ferriere di marciare colle sue truppe in soccorso delle vittime; ma questo maresciallo di campo, questo guerriero nella rivoluzione ha allegato per pretesto la sua debolezza, e ha lasciato far tutto. Ha egli tuttavia 1800 uomini!

